

“MILANO, FRA STORIA E FUNZIONALITÀ”

Arch. Prof. Alberico Barbiano di Belgiojoso

1. Dobbiamo parlare di Milano, e del Piano di Governo del Territorio.

Innanzitutto, a Milano occorre, ed è possibile, migliore qualità urbana, e la città ha le risorse per ottenerlo. E ciò va naturalmente attuato anche in connessione con le iniziative di sviluppo e di trasformazione. Ma occorre dedicare una attenzione particolare, uno studio specifico, e ciò in parte avviene all'interno del P.G.T., in parte a lato, ma occorre avviarlo in parallelo ad esso.

2. Un primo tema a mio parere è che **la qualità conviene**, rende, ha valore, non solo per i maniaci di storia, di architettura, di ambiente, ma anche per gli abitanti, e per i proprietari, e comunque per portare la città a livelli comparabili con altre città europee con cui è in competizione, per la “promozione” della città, per il suo marketing urbano, per ottenere che su Milano si concentrino alcuni interessi per le funzioni europee, e per gli investitori internazionali.

Che a Milano di qualità ce ne sia poca e che sia necessario averne di più è ormai opinione diffusa, ed è tema di continuo dibattito, non solo per addetti ai lavori; e io sostengo che ciò è possibile, certamente, richiede però una concentrazione di sforzi e di strategie; e ha diversi modi per essere perseguito, a seconda dei tipi di operazioni e dei meccanismi di decisione con cui lo sviluppo urbano si attua,

- verifica dei progetti singoli con gli organi di controllo (Commissione Edilizia, Commissione Paesistica, Uffici Comunali, Soprintendenza),
- grandi progetti d'area (trattative con gli operatori, selezione e vaglio delle operazioni, concorsi),
- piani di settore, traffico, parcheggi, verde, spazio pubblico, commercio, ecc. (elaborazioni comunali),
- Piano di Governo del Territorio, PGT (Comune, con le Istituzioni e le Associazioni),
- e, dentro o fuori da esso, decisioni di localizzazione e spostamento di grandi attrezzature e attività, Giustizia, Policlinico, Università, Brera, ecc.

3. Una questione importante è senz'altro **il rapporto tra storia e innovazione**, tra conservazione e trasformazione; entrambe le cose sono necessarie, ma occorre stabilire il rapporto fra di esse;

- della presenza storica, si è constatato quanto sia valutata nei desideri dei cittadini (è risultato anche in ricerche di tipo sociologico che abbiamo effettuato al Politecnico),
- e si vede come in altre città le sia data molta importanza,
- gli operatori naturalmente tendono a privilegiare l'innovazione a scapito della conservazione,
- ma a tutti deve interessare un equilibrio, e l'Amministrazione Pubblica deve garantirlo,
- e d'altra parte anche l'innovazione deve avere una parte importante, non solo per soddisfare i nuovi fabbisogni, ma per rinnovare l'immagine e la vita dell'intera città;

il rapporto ha funzionato benissimo in molti casi in cui si è conservato e anche innovato, ad esempio nel recupero dei fabbricati industriali in molte aree di Milano, Lambrate, Bergognone, Ludovico il Moro, Bovisa, ecc..

4. E naturalmente occorre anche domandarsi in cosa **consista la “qualità urbana”**, la qualità della città.

Per occuparsene vi è una disciplina particolare, anche nel mondo accademico, che è la Progettazione Urbana, sviluppatasi in questi anni; e che si propone per esempio di conoscere come l’ambiente e il paesaggio urbano vengono realmente percepiti e hanno importanza per le persone, e che è diverso da come si vede un edificio, un’architettura – come si organizzano nella mente gli elementi che fanno da riferimento, e quelli “caratterizzanti”, cosa conferisce fisionomia agli spazi urbani; mentre anche le componenti puramente visive non sono solo fatti “compositivi”, di estetica, ma sono informazione sulla città, messaggi, e rappresentano dei significati;

e tutto questo è diverso per chi vive all’interno del nucleo urbano vero e proprio, rispetto a chi vive nella città regione;

occorre anche conoscere i “meccanismi urbani”, cioè le logiche secondo cui si comportano gli attori del processo urbano, operatori, amministrazioni, esercenti, abitanti; però qualità urbana si ottiene agendo su di essi; perché non si tratta tanto di progettare, quanto di trovare tipi di interventi, efficaci per migliorare quei comportamenti.

E vuol dire anche vedere i caratteri di una città nel suo insieme, sia quando l’andamento del terreno permette una visione generale come a Genova, a Torino, a Napoli o a Firenze, sia quando questo non succede come a Milano, ma in cui anche senza la visione diretta una qualità d’insieme c’è, e viene in certi modi percepita.

Abbiamo organizzato convegni su questo, a Milano, con Comune, Università, Assimpredil, Camera di Commercio: “Qualità della città e progettazione urbana a Milano” nel 1987, “La Milano desiderata” nel 1993, e “La carta europea per la città, e Milano?” nel 1995; e le indicazioni emerse sono ancora utilizzabilissime; e stiamo sviluppando la questione nell’attività universitaria, sia nella teoria che nelle tecniche, di analisi e di progetto.

E ad esempio utilizzando anche la sociologia urbana e la psicologia dell’ambiente. In uno studio su Piazza del Duomo eseguito per l’Amministrazione Comunale nel 1982, per trovare i rimedi ad un certo degrado che veniva in quel momento riscontrato, abbiamo proprio verificato non solo come la piazza veniva usata, da milanesi e non milanesi, nelle diverse ore della giornata, ma anche quale era il “significato” della Piazza per gli abitanti e per i visitatori.

5. E il problema è perciò anche **come porsi nei confronti della città esistente**, come interpretarla, come conservarla e come trasformarla:

ciò che ci troviamo ora è il risultato di interventi, di idee urbane, che hanno agito in determinati momenti storici, e si sono inseriti su altre idee precedenti, costruendo a mano a mano una situazione complessa, che rappresenta diverse epoche;

è così che per Milano, si sono formate le particolari caratteristiche di ogni zona, una fisionomia, dei caratteri urbani, dei tipi di paesaggio,

ed è passando attraverso quel tipo di “lettura” che per ogni zona si può individuare il modo per intervenire; comprendere la logica con cui si è formata per migliorare la qualità.

Il Centro Storico di Milano è quello che nel Seicento è stato circondato dalle cosiddette “mura spagnole” a difesa della città, dopo le mura romane e quelle medioevali;

e su questa cerchia più tardi, nel periodo Neoclassico, si sono costruiti i nuovi edifici delle porte della città, con i caselli daziari;

un periodo quello Neoclassico che è un punto forte di Milano, sia con gli Austriaci che con Napoleone, Palazzo Reale, la Scala, i Bastioni, la Villa di via Palestro, i Giardini, l’Arena;

la messa in evidenza di questo insieme costituisce uno degli obiettivi per la qualità di Milano; molti importanti veri e propri oggetti d’arte su cui occorre puntare per migliorare lo spazio intorno ad essi e la loro visibilità,

Con i Piani Regolatori al di fuori di quelle mura, del 1865 (ing. Beruto) e del 1912 (ing. Pavia e Masera), si è poi creata la nuova fascia residenziale di Milano dovuta all’espansione della città nel periodo del suo sviluppo produttivo, manifatturiero, industriale, un punto glorioso dello sviluppo della città, una fascia anulare che presenta diversi motivi di interesse: forse la realtà più importante per Milano, fra i Bastioni e gli attuali viali delle Regioni, Brianza, Romagna, Campania, Toscana, Liguria, ecc.

- rappresenta la nuova identità della città con il suo sviluppo industriale, con la nascita del Politecnico e della Università Bocconi, con lo sviluppo delle ferrovie,
- sono Piani Regolatori “molto progettuali”, che hanno curato, con normative e prescrizioni, la forma dello spazio urbano, allineamento di altezza delle facciate, cinque o sei tipologie di strade, i viali alberati, le piazze con forme geometricamente definite;
- e una nuova architettura per gli edifici, nel periodo di superamento dell’ecllettismo ottocentesco e all’inizio della nuova creatività architettonica e artistica del Novecento, in cui Milano è stata all’avanguardia (basti pensare al Futurismo).

È stato un momento “magico” per Milano che ha creato una zona di grande qualità.

Occorre rendersi conto che questa zona vale molto per la città e a mio parere prevedere la conservazione di ogni pezzo, l’integrità dell’intera zona, indipendentemente dal cosiddetto valore storico o architettonico del singolo edificio (che è anche difficile da stabilire), e, assolutamente, ripristinare i viali alberati, togliendo le auto dall’aiuola centrale, e aggiungendo gli alberi mancanti.

Intanto a Milano i confini comunali si erano ampliati con le due annessioni dei Corpi Santi (nel 1873 con un primo gruppo, Gratosoglio, Barona, Lorenteggio, S.Siro, Bovisa, Monluè, e nel 1923 con un secondo gruppo, Affori, Niguarda, Greco, Crescenzago, Lambrate, Rogoredo, Chiaravalle, Baggio),

e si sono trovati inseriti nella maglia urbana dei vecchi nuclei ancora visibili, e qui un’altra indicazione di intervento su cui ancora ora conviene puntare come fattore positivo e di identificazione, specialmente per le Periferie.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1944 col Piano AR, si era deciso di modificare il “monocentrismo” di Milano. Si è previsto un Centro Direzionale e il sistema degli assi attrezzati.

Questo schema è stato inserito nel PRG del 1953 col quale il Centro Direzionale è stato in parte attuato, una grossa novità per Milano, che ha occupato l'intera zona fra le due Stazioni, Centrale e Varesine. C'è stato un Concorso, e un Piano Particolareggiato nel 1960, all'interno del quale si è realizzata l'attuale situazione: ma la qualità è boicottata dalla monofunzionalità: pieno di giorno, vuoto e pericoloso di sera, e in questo senso lì occorre intervenire.

Prima era però stato preparato e approvato il "Piano di Ricostruzione", in gran parte in opposizione a quello che si stava preparando con il Piano del 1953; ci si affrettava a ricostruire uffici per contrastare l'idea di spostarli nel cosiddetto Centro Direzionale, perciò, importante, si è verificato un vero e proprio conflitto fra due idee e fra due strumenti.

Vediamo perciò per il Centro:

la chiusura dei Navigli nel 1930 aveva già dato un brutto colpo alla fisionomia e al valore del Centro; i bombardamenti ne hanno distrutto una grande parte, la Ricostruzione ha ulteriormente degradato. È prevalsa la spinta dei proprietari e degli operatori immobiliari (che ha prodotto volumetrie eccessive), e l'ideologia del Movimento Moderno in Architettura;

"non erano maturi i tempi" (il concetto di "preesistenze ambientali" di Rogers è venuto fuori una decina di anni dopo) per capire che conveniva puntare di più a fare prevalere la trama storica, che non ad affermare i valori dell' "edilizia aperta", delle tipologie "moderne"; ciò ha creato delle discontinuità;

e ci sono ancora dei "punti non risolti", in cui condizioni giuridiche (ad es: l'esproprio per la Racchetta che è poi stata cancellata) hanno tenuto fino ad ora bloccata la situazione (Zecca Vecchia, via del Bollo, via Palla, via Lupetta, in zona via Torino).

Ed è ora da questo insieme di fatti che si chiarisce come intervenire, come aprire un capitolo per migliorare il Centro Storico, in cui si inseriscano azioni su fattori diversi, da coordinare, in una strategia:

- accelerare senza dubbio l'intervento nei punti ancora non risolti, e migliorare le "ricuciture" con la trama storica, in cui si possono ancora ottenere dei risultati positivi (oltre a quelli già citati, via Rovello, via Arena, S.Lorenzo Pioppette, Campo Lodigiano Molino delle Armi, corso P.ta Ticinese Chiostrì S.Eustorgio, Cinque Vie via del Bollo);
- mettere comunque in evidenza le grandi presenze storiche: S. Satiro, S. Nazaro, S. Stefano, Brera, ma anche il Novecento Milanese, piazza Missori, piazza Cavour, liberando lo spazio intorno ad esse dagli aggeggi della tecnologia del traffico e migliorando la collocazione e il disegno della attrezzatura pubblica (il cosiddetto arredo urbano), diminuire i semafori (a Milano per ogni incrocio ci sono almeno il doppio dei semafori che realmente servirebbero), organizzare la illuminazione in quei luoghi,

probabilmente eliminando in alcuni punti le lampade al centro strada con tutti i loro tiranti, collocandole invece o su palo o sugli edifici limitrofi, in punti appositi, evitando l'abbagliamento, e specialmente illuminando i monumenti stessi (ma con lo scopo di valorizzarli, e non con quello di giocare con luci e colori come era stato fatto al Castello Sforzesco), e lavorando su segnaletica, pavimentazioni, cordoli, ecc.,

e anche riordinare alcune piazze, ora molto mal ridotte, piazza Diaz, Missori, Cavour, piazza della Resistenza Partigiana con Cesare Correnti, Crocetta;

un discorso analogo vale anche per alcuni nuclei storici non centrali, ad esempio i Navigli a sud della Darsena, e i nuclei storici di periferia; che ancora sono punti di gravitazione, e di identificazione di quelle parti della città.

Ci sono altri punti in cui sono state effettuate su Milano delle operazioni che hanno prodotto fatti negativi a cui si può rimediare, e qualche fatto positivo, che poi è stato danneggiato, di cui si può invece recuperare il valore iniziale:

- ad esempio la Cintura Ferroviaria, che abbiamo citato, è stata un'operazione di grande importanza infrastrutturale:

è stato progettata con grande cura architettonica, un vero monumento di edilizia civile;

il manufatto è molto degradato per un cattivo uso delle arcate con un loro riempimento non controllato, scadente anche da un punto di vista edilizio; un ripristino di tutte le arcate e il loro uso come passaggio aperto, il restauro del manufatto nella sua originarietà architettonica, e una migliore sistemazione delle aree di risulta ai lati, sicuramente possono ancora diminuire gli effetti più negativi, anzi farne un fatto di qualità per l'intera città; ma va deciso subito e vanno fermati gli interventi impropri del tipo attuato ad esempio nella sistemazione dei "tre ponti" di Viale Forlanini.

6. Ma vediamo come tutto ciò funziona ai vari livelli, nei diversi tipi di operazioni con cui la città viene modificata e sviluppata

6.1 Anzitutto nel controllo dei progetti da parte della Commissione Edilizia e Paesistica e degli altri organi a ciò preposti:

un rapporto con l'insieme, sia l'intorno immediato, vicino, che quello più generale con l'intera città, è necessario; non tutti i progettisti sono in grado di farlo, o hanno voglia di farlo; ci vuole una visione di insieme a cui riferirsi, anche se il rapporto deve essere aperto nel senso che proposte diverse da quelle della Commissione possono essere considerate, naturalmente a giudizio della Commissione stessa;

6.2 Ma c'è una qualità che deriva dai grandi complessi e nella conservazione della integrità del progetto.

Per la bellezza della città sono importanti anche tanti fatti singoli; fra questi voglio citare trattamento dei grandi complessi, e la difesa dell'originalità del progetto: il Castello, Palazzo Reale, Brera, il Policlinico, le Stazioni, ecc.: il modo in cui questi complessi importanti vengano sistemati e fatti funzionare, ha una forte incidenza sull'intera città:

- in Palazzo Reale, ad esempio,

da una parte, è da concludere un cantiere che occupa un punto centralissimo da molti anni, e riportare il Palazzo alla sua immagine integrale, e qui alla fine di quest'anno, ci siamo;

e dall'altra, utilizzarlo efficacemente in tutte le sue parti;

e ad esempio al piano nobile, il più importante, va sistemata l'attuale presenza di trattamenti diversi e in contrasto tra loro, inseriti dal Comune dopo la realizzazione del nostro progetto; una situazione che degrada l'intero Palazzo, che invece il progetto aveva risolto,

e va anche corretto, a mio parere, l'uso per mostre temporanee che non deve impedire, come invece fa abitualmente, la visione dell'architettura delle sale (oltre a quella dell'ambiente esterno attraverso le finestrate);

questo modo di non provvedere a che l'architettura del palazzo sia sempre visibile e con grande evidenza, costituisce un degrado della città, e la eliminazione di questi orpelli aggiunti, e un'organizzazione più rigida dei criteri espositivi, un aumento della sua qualità.

un discorso particolare vale per la Sala delle Cariatidi:

la nostra proposta è che si debba completare ciò che manca mostrando chiaramente la differenza rispetto a ciò che era originale, ma ridando alla sala la sua completezza, il suo splendore; ma questa soluzione non è stata ancora accettata; e la città è privata di una sala meravigliosa affacciata su Piazza del Duomo; il suo completamento sarebbe un grande contributo alla città;

- Brera è un altro complesso importante per Milano,

quando sarà effettuato lo spostamento in altra sede delle aule didattiche dell'Accademia (prima pensato alla Bovisa ora alla caserma di via Mascheroni), ciò permetterà alla Pinacoteca, con un progetto che abbiamo studiato due anni fa ed è ora in attesa di una decisione, di raddoppiare i suoi spazi, e di avere più ampie attrezzature per il pubblico, e attrazione, e migliorare la convivenza fra le istituzioni presenti;

interventi che potranno far funzionare propriamente un museo che è fra i più ricchi di opere d'Europa ed è fra i meno visitati;

un complesso che è un vero pezzo di città; la sua sistemazione sarebbe un contributo decisivo alla qualità di Milano;

- rientra in questo tema a mio parere anche l'operazione Stazione Centrale:

sulle stazioni le Ferrovie dello Stato hanno organizzato operazioni di sfruttamento del flusso dei viaggiatori per far funzionare strutture commerciali; sono situazioni particolarissime di grandi flussi di pubblico, ed anche di fabbisogno di servizi e attrezzature, e possono essere dei fattori molto importanti di qualità per la città;

l'operazione si sta risolvendo in una trasformazione in una specie di centro commerciale; questo sta modificando gli spazi, introducendo nuovi ingombri, nuovi percorsi, specialmente cambiando la logica della stazione, sia funzionale che architettonica;

un intervento di questo tipo penso si risolva in un effetto di degrado per la città, e né la Soprintendenza, né l'Ordine degli Architetti, che peraltro ha organizzato qualche dibattito, sono stati in grado di evitarlo; occorre attrezzare meglio il ragionamento e il modo di esaminare queste operazioni.

Ma io ritengo anche importante per la bellezza della città la salvaguardia dell'assetto originario dei progetti, la difesa dell'integrità del progetto, la quale viene spesso trascurata;

ad esempio nella linea 1 della metropolitana, in cui si è modificato il progetto di Franco Albini, nelle uscite, con l'inserimento della pubblicità, e in cui si stanno modificando anche gli interni;

i progetti sono il prodotto di una elaborazione complessa con delle idee, con un metodo di lavoro, con dei risultati molto calibrati; mi ero accanitamente opposto in Commissione Edilizia, ma non sono riuscito; è anche questa una perdita di qualità per la città.

6.3 E le decisioni sullo spostamento di alcune grandi infrastrutture,

spesso vengono prese tenendo conto solo di alcuni fattori, senza valutare i cambiamenti che provocano sulla qualità urbana dell'insieme, che è invece un aspetto che esiste, che ha valore e importanza, e di cui occorre tenere conto,

e che è fatta di diverse componenti funzionali, di ruolo delle zone, di centralità e sub centralità, di caratteri urbani, ecc.;

ad esempio:

- è davvero positivo “decentrare” le funzioni che ora sono nel Centro Storico? non è forse un valore positivo la grande concentrazione di funzioni e istituzioni, Ospedale, Università, Giustizia, Cultura? non è congestione, è accessibilità con i mezzi pubblici grazie alla concentrazione, che significa anche riduzione dei costi di questi ultimi, ed è sinergia fra attrezzature diverse;
- molti “centri” di città sono decaduti e si sono perciò degradati anche per decisioni di questo tipo;
- è giusta per esempio l'idea di spostare a Porto di Mare il complesso Giustizia? ci si rende conto di come sia ampio il radicamento del sistema, con tutti gli annessi e connessi, nella posizione attuale? e di come sia difficile sostituire questi grandi sistemi di vita urbana? e che degrado si genera? e cosa diventi con altri usi l'attuale Palazzo la cui architettura è studiata per rappresentare quella funzione? quali ragioni e quali interessi hanno portato a questa decisione? chi sono gli operatori interessati, e l'Amministrazione Comunale ha verificato in base alla qualità di insieme della città?

6.4 C'è poi un problema anche di contorno della città, di “cintura verde”, sappiamo tutti che la città di Milano ha una estensione ormai metropolitana, che supera ampiamente i confini comunali,

ma una fascia di interruzione dell'edificazione appare utile per :

- creare un polmone ecologico, che sarebbe potenziato anche da una piantumazione sostenuta,
- dare continuità al verde dei parchi presenti in quella zona,
- mantenere la percezione del vecchio agglomerato, la sua visibilità, così come anche quella dei nuclei urbani dell'intorno.

6.5 Va senz'altro affermato che a Milano gran parte della qualità urbana vada realizzata attraverso la sistemazione appropriata dello spazio pubblico, proprio nei suoi elementi più in dettaglio ;

le iniziative del “verde in Comune” e la più recente dei “Raggi verdi” stanno facendo molto, pavimentazione, cordoli dei marciapiedi, continuità delle alberature, omogeneità degli elementi di arredo urbano, buona organizzazione del magazzino e della sostituzione, ecc.;

6.6 E un tema che va affrontato nella prospettiva di qualità urbana è anche senza dubbio la public art, l'arte nello spazio pubblico, che si è rivelata negli ultimi tempi di grande interesse: alcune opere d'arte nello spazio pubblico sono diventate fattore di attrazione che incidono sull'intera città, e sulla sua economia.

7. Ed infine è senz'altro importante per Milano l'innovazione, ma studiamola bene, all'interno di una strategia,

- che la attui secondo le linee di sviluppo e di identità che si sono decise per la città,
- che sappia inserirsi sul suo sistema attuale di funzionamento (sia all'interno dei confini comunali, che nella città metropolitana), e anche sul suo patrimonio storico, e entrambi li valorizzi e non li disfi.

Ma l'innovazione è più facile enunciarla che realizzarla:

non è solo fatta di grattacieli – peraltro un elemento bello, più che positivo, ma non tanto simbolo di innovazione (è una tipologia di fine Ottocento) – facciamone pure, ma in certi casi non rappresentano nemmeno un miglioramento di qualità, ad esempio quando ospitano residenza non di lusso (l'abbiamo verificato), e hanno anche uno svantaggio, che se sono brutti si vedono molto; e poi che, siccome si fa di tutto per dar loro una forma nuova, ne vengono fuori forme di tutti i tipi, stravaganti;

l'innovazione sta specialmente in tipologie nuove, che aderiscano alle nuove esigenze, in infrastrutture che aiutino a vivere la città nei modi nuovi, e anche in immagini architettoniche che rappresentino nuovo gusto, e un modo efficace, nella percezione attuale e secondo la sensibilità attuale, di arricchire il paesaggio urbano – alcuni “grattacieli” hanno forme vecchie – e nell'inserire nella città condizioni ambientali di maggiore qualità di quanto sia ora, verde, visuali, attrezzature per alloggiare le nuove attività di tempo libero, o anche i nuovi modi del lavoro, i nuovi modi dello

spettacolo, e nel togliere alla vita della città tutti gli ostacoli, i disturbi fisiologici e ambientali, i rumori, il rischio del traffico, l'inquinamento dell'aria, la non sicurezza, la solitudine, il disorientamento, e comunque in generale la sensazione di repulsione che molte zone (l'abbiamo rilevato in una ricerca apposta al Politecnico) ancora suscitano negli abitanti e negli utilizzatori.

8. È necessario però soprattutto **formulare strategie di insieme** su queste cose; perché occorre fare delle scelte, indirizzare, dare degli obiettivi:

si decida fra innovazione e conservazione: dove l'una e dove l'altra, in quali zone puntare a conservare e valorizzare il patrimonio storico, e dove invece puntare alla innovazione tipologica e del paesaggio urbano;

e fra concentrazione e decentramento,

e per quale tipo di Milano? quale ruolo in Europa? la ricerca? la qualità dell'ambiente? il commercio? la moda? l'artigianato?

e dove ricercare e come garantire la qualità che rende la città competitiva,

e a quali caratteri urbani mirare nelle diverse zone, per indirizzare i progetti.

9. **Il P.G.T. innova il modo di organizzare** la pianificazione comunale, eliminando il Piano Regolatore che prescriveva configurazioni statiche, e lo sostituisce con una serie di strategie alcune generali e alcune riferite ai singoli luoghi; e predisposte per essere calibrate anche sulle proposte delle operazioni dei privati;

un sistema senz'altro più dinamico, più adeguato ai modi della trasformazione urbana, e riferito alle operazioni effettivamente in campo.

Per quanto riguarda i grandi interventi nelle zone della periferia, che ormai sono diventate effettivamente un grande affare perché sono molto ben servite dai collegamenti, in cui gli operatori intervengono con grandi investimenti, e con progettisti internazionali per avere più forza nei confronti della Pubblica Amministrazione e della cittadinanza, vorrei raccomandare:

di non vedere la periferia come un disordine da sostituire con un ordine, un insieme precario da sostituire con un nuovo "progetto totale",

ma come una realtà molto viva, in cui ci sono attività ancora funzionanti, che in alcuni casi hanno perso, con la dismissione delle grandi industrie, alcune delle ragioni del loro insediarsi, ma che già stanno diversificandosi e adeguandosi alle nuove situazioni, e che verrebbero distrutte se sostituite da questi nuovi grandi sistemi edificati progettati ex novo.

Non bisogna sostituire pezzi di città, ma aggiungere ciò che manca e fare funzionare ciò che c'è.

Va curata la gradualità: i grandi progetti richiedono comunque un tempo più lungo dei progetti di architettura per realizzarsi, e va studiato il modo in cui la situazione di partenza si modifica già con alcuni dei nuovi insediamenti, e dopo questi si inseriscano altri che in essi trovino le ragioni del loro ulteriore funzionamento, un succedersi di situazioni nuove costruite l'una sull'altra.

E questo vale anche per il significato che gli abitanti e gli utilizzatori danno alle zone, per la trasformazione dell'immagine e del paesaggio. È questa la vera sostanza della Progettazione Urbana.

E penso che ci sia comunque da fare attenzione in questo rapporto fra Amministrazione Comunale e operatori, peraltro indispensabile;

accettiamo pure che gli operatori siano interlocutori importanti, essenziali, e intravediamo anche pure che alcune proposte che fa l'Amministrazione derivino da proposte che fanno gli operatori, ma questo non toglie che gli obiettivi di questi ultimi possano non coincidere esattamente con il bene comune, o almeno con degli obiettivi di qualità urbana dell'insieme.

Perciò, rispetto a quando si operava con i Piani Regolatori, cambia un po' la procedura, ma la necessità di mettere d'accordo obiettivi di singoli operatori e obiettivi comuni rimane; e probabilmente, come dicevo, sarà più difficile adesso che prima, perché prima il Piano Regolatore era duro da modificare, erano necessarie delle "Varianti", mentre ora la trattativa viene fatta quasi alla pari, e non sempre sarà facile per l'Ente Pubblico mantenere chiaro lo schema di insieme e le sue esigenze di qualità e di funzionamento a cui esso deve fare riferimento nel trattare con il privato.